

*biblioteche* di Antonella Agnoli, *La biblioteca spiegata agli insegnanti* di Carla Ida Salviati, *La biblioteca spiegata alle matricole* di Andrea Capaccioni e Mauro Guerrini.

Il progetto è molto interessante, anche perché si tratta al tempo stesso di pubblicazioni che si rivolgono direttamente agli utenti finali, ma che possono altresì essere viste come strumenti di divulgazione e di orientamento, utilizzabili anche dai bibliotecari nelle attività di promozione e all'interno di "pacchetti" comunicativi.

A mo' di prototipo di questa serie di volumetti agili ed essenziali (anche nel formato, cm 10,5 x 17, e nel numero di pagine piuttosto contenuto, di poco superiore alle cento), la collana si apre con un contributo di Fernando Venturini, che per una volta abbandona l'abito di funzionario parlamentare e di esperto sulla documentazione di fonte pubblica, per mettere le sue competenze biblioteconomiche a servizio del suo ruolo di padre. Utilizzando una forma quasi narrativa e rivolgendosi in prima persona alla figlia adolescente, Venturini illustra in dieci brevi capitoletti le biblioteche, le loro funzioni, le trasformazioni in atto, ma fornisce anche utili indicazioni metodologiche sullo studio e il rapporto col testo.

Con un linguaggio piano e un tono accattivante, l'Autore spiega a sua figlia, e con lei a tutti i suoi coetanei (il volume si rivolge in particolare a chi sta lasciando le scuole superiori e si avvia agli studi universitari), cosa è una biblioteca e a cosa serve: lo fa cercando di raggiungere lo scopo a partire da luoghi, attività e circostanze che ai giovani possono essere maggiormente familiari. Basta leggere i titoli dei primi paragrafi per rendersene conto: *Le biblioteche non sono musei; Le biblioteche non sono librerie; Nelle biblioteche uomini e donne scrivono; Nelle biblioteche uomini e donne si incontrano.*

Anche quando si passa ad affrontare questioni più specifiche, come i sistemi di collocazione (p. 63-67) o i cataloghi (p. 72-80), non c'è mai spazio per i tecnicismi né si cade nella tentazione di voler offrire una improbabile guida pratica all'uso della biblioteca, di tutte le biblioteche. Il taglio che viene privilegiato è sempre quello di illustrare le ragioni per cui le biblioteche sono organizzate in un certo modo, il senso di determinate scelte, cercando di suscitare curiosità e interesse, e stimolando i giovani ad un'autonoma scoperta della biblioteca, preferibilmente rivolgendosi per un aiuto ai bibliotecari, facendo affidamento sulle loro competenze ma anche sulla loro umanità.

La nota bibliografica finale, che segnala una trentina di titoli sulla comunicazione scritta, il libro, la biblioteca e le recenti evoluzioni che contraddistinguono questi mondi, può essere utilizzata come traccia per gli opportuni approfondimenti. Ma è importante segnalare che più volte Venturini inserisce nel testo richiami a strumenti disponibili *online* e a file video disponibili su YouTube e contenenti esemplificazioni o riferimenti attraverso i quali ci si può accostare a una migliore conoscenza della biblioteca e a una concezione che tende a dilatarne i confini, includendovi anche Google Books e altre opportunità offerte dalla rete.

Il volume e la collana di cui qui si è parlato possono esercitare una funzione importante per divulgare la "cultura della biblioteca" tra gli italiani e non rimane quindi che augurare a questa iniziativa le migliori fortune.

Giovanni Solimine  
Sapienza Università di Roma

*Social science libraries: interdisciplinary collections, services, networks*, edited by Steven W. Witt and Lynne M. Rudasill. Berlin – Munich: De Gruyter Saur, 2010. 138 p., ill. (IFLA Publications; 144). ISBN 978-3-11-023214-1. € 89,95 (IFLA members € 69,95).

La sezione *Social Science Libraries* dell'International Federation of Library Associations (IFLA), organismo che ha curato la pubblicazione di questo libro, si configura come una piattaforma di collegamento tra le biblioteche di scienze sociali, ai fini della loro comu-

nicazione e del reciproco scambio di pratiche e informazioni a livello nazionale e sovranazionale. La sezione svolge attività di supporto e di aggiornamento professionale, sia attraverso una mirata produzione editoriale, sia tramite l'organizzazione di convegni e seminari, creando le condizioni e l'habitat ideali per la cooperazione tra istituzioni bibliotecarie che supportano la ricerca nel vasto ambito delle scienze sociali.

Ma qual è l'identikit delle biblioteche che fanno capo a questa sezione dell'IFLA? Non sembra così semplice individuarlo, poiché si tratta, generalmente, di biblioteche specializzate in materie apparentemente molto diverse tra loro. A ben vedere, però, sono biblioteche che spaziano tra discipline poco affini solo a prima vista: si va dall'antropologia alla storia, dall'*information science* alla filosofia, dalla linguistica alla scienza della pubblica amministrazione, dal management alla psicologia, e non solo. In un campo così vasto – che apparentemente non consentirebbe di accomunare i contenuti delle pratiche di istituzioni bibliotecarie lontane sia per scopi e contenuti, sia per modalità di erogazione di servizi e gestione documentale – in realtà sono molti i punti di contatto e i denominatori comuni. Spesso, infatti, le biblioteche di scienze sociali sono profondamente specializzate nell'ambito della propria disciplina di riferimento, ma spesso si trovano a dover fare i conti con il valore interdisciplinare dei contenuti e delle materie di rispettiva competenza. Ed è proprio dal fattore "interdisciplinarietà" che partono i principi, gli scopi e lo spirito dell'opera di cui qui si tratta.

Il volume dell'IFLA, che riporta gli interventi presentati nel corso della *satellite conference* svoltasi a Toronto nel 2008 dal titolo *Disappearing disciplinary borders in the social science library: global studies or sea change?*, contiene saggi che si prefiggono di dare risposta a questioni che sono incentrate sui cambiamenti relativi alle scienze sociali e sul conseguente loro impatto nelle abilità professionali, nelle collezioni, nelle risorse e nei servizi afferenti alle biblioteche del settore. Tali cambiamenti sono reali o dei falsi problemi? In cosa consistono l'interdisciplinarietà e la multidisciplinarietà nell'ambito delle scienze sociali? E come possono le biblioteche fare fronte a tali problematiche relative alle scienze sociali?

Le risposte si dipanano nel corso dei sostanziosi contributi presentati nel volume, articolati in tre parti, tutte efficacemente interconnesse. Nella prima sezione introduttiva, dal titolo *Disciplinary and organizational shift*, l'attenzione è rivolta al ruolo svolto dalle biblioteche rispetto all'interdisciplinarietà nelle scienze sociali, che appare fin da subito come il filo rosso di tutta la pubblicazione. In particolare, il contributo introduttivo di Hérubel focalizza l'attenzione sulle sfaccettature di una interdisciplinarietà e di una multidisciplinarietà che delineano il profilo composito della natura delle scienze sociali contemporanee, le quali – in ordine alla gestione e alla diffusione di informazioni e documenti – trovano legami a livello disciplinare soprattutto nei database. A rinforzare tali premesse, intervengono i saggi di Margaret Robb e di Jeffrey Knapp, inseriti sempre nella prima sezione del volume e considerati particolarmente rilevanti soprattutto perché forniscono una sorta di linee guida rispetto alle preziose attività che i bibliotecari possono svolgere per supportare la ricerca e gli studi interdisciplinari. La seconda sezione approfondisce il tema – già affrontato nella prima parte a livello soprattutto teorico – della gestione delle banche dati, viste come risorsa da condividere nell'ambito delle biblioteche di scienze sociali e come supporti per la ricerca interdisciplinare. In questa sezione vengono analizzate le pratiche di *data sharing* nel contesto delle discipline delle scienze sociali, passando per esempi concreti che fanno riferimento, in modo esemplificativo, ai dati statistici: certamente interdisciplinari *par excellence*. Nella sezione si forniscono, inoltre, esempi e modelli concreti di buone pratiche, oltre che utili riferimenti bibliografici per chi voglia approfondire gli argomenti trattati. Nella terza e ultima sezione – dall'accattivante e fin troppo attuale titolo *Developing social networks* – vengono presentate esperienze di biblioteche universitarie che sono divenute i partner privilegiati di attività didat-

tiche e formative nell'affrontare, nell'ambito di rinnovati *curricula* accademici, i cosiddetti *global studies*. Gli strumenti per mettere in atto pratiche di *global research and education* sono, sì, i tradizionali servizi bibliotecari, ma, in un'ottica sistemica, anche i *virtual reference desk (VRD)*, i tutorial per le ricerche *online*, gli e-book, gli archivi digitali, l'uso mirato e massivo di *document delivery* e altro ancora.

Nel mettere a fuoco il valore del ruolo concreto svolto dai bibliotecari nel facilitare lo sviluppo di "contaminazioni informative", il volume regala al lettore anche una sorta di assioma, che appare come un elogio della interdisciplinarietà e che si sintetizza in una quanto mai azzeccata locuzione: *Interdisciplinarity, another road to knowledge*. Alla luce di tale affermazione, a buon motivo condivisibile, i bibliotecari sono dunque chiamati a svolgere un ruolo fondamentale, spesso trascurato da accademici e ricercatori, che consiste nel promuovere e agevolare solidi collegamenti tra le diverse discipline e tra gli strumenti che ne supportano i contenuti, per creare, appunto, nuove conoscenze in un contesto globale. Come afferma Rudasill nell'intervento di chiusura, «*librarianship is in the perfect position to cross boundaries between fiefdoms and bring down information silos that are slowing the progress of problem solving in this globalized, inter-connected world*». A questo punto, ai bibliotecari delle biblioteche di scienze sociali non resta che applicare e rispettare, più che mai, il teorema Gorman dell'*only connect* e ribadire, semplicemente, di essere già pronti.

Lucia Antonelli

*Biblioteca della Scuola superiore della pubblica amministrazione locale*

Ann Roberts – Richard J. Smith. *Crash course in library services to people with disabilities*. Santa Barbara: Libraries Unlimited, c2010. XIV, 158 p. (Crash course). ISBN: 978-1-59158-767-5. € 26,00.

Negli Stati Uniti d'America, le persone affette da disabilità di vario tipo rappresentano il 20% di tutta la popolazione e sono perciò la minoranza più numerosa. Se le biblioteche, di qualunque tipologia, non considereranno le esigenze specifiche delle persone con disabilità e non si adegueranno a esse, non solo rinunceranno a una grande opportunità e a un gruppo consistente di potenziali utenti, ma, di fatto, non assolveranno pienamente il loro compito di strumenti d'integrazione sociale, di garanzia di pari opportunità e di lotta contro le discriminazioni. L'accesso ai servizi della comunità è un diritto civile e, come tale, è difeso per legge. Le istituzioni bibliotecarie dovrebbero considerare il miglioramento dell'accessibilità come una parte della propria missione, della propria cultura e dei propri valori e questi aspetti dovrebbero trovare il loro posto nelle *policies* e nei *mission statements* delle biblioteche.

Pubblicato nella serie *Crash course*, il testo si presenta come un'agile ed essenziale guida rivolta ai bibliotecari che debbano rispondere alle esigenze specifiche degli utenti con disabilità fisica o psichica, ma tiene in considerazione anche le necessità degli utenti più anziani o di coloro che, come gli *homeless*, vivono ai margini. Il volume, pur non considerando una specifica tipologia d'istituzioni, fa particolare riferimento alle biblioteche pubbliche statunitensi di cui sono riportati alcuni esempi di *best practices* e un'intera appendice.

Lo scopo principale del volume è di stimolare innanzi tutto la consapevolezza e la sensibilità dei bibliotecari verso gli utenti con disabilità, per poi rispondere adeguatamente alle loro specifiche esigenze. Tale consapevolezza e sensibilità devono essere evidenti a partire dal linguaggio da utilizzare. Qualsiasi disabilità non definisce e non identifica nessuno: un utente con disabilità è prima di tutto una persona.